

## Documenti I Fondazione Milziade Tirandi

---

### LA FONDAZIONE MILZIADE TIRANDI E LA UNIVERSITÀ DIBRESCIA

Eccellenza Signor Prefetto, Magnifico Rettore, Signor Preside della Facoltà di Economia, Signore e Signori, Amici dell'Ateneo,

Milziade Tirandi, al cui nome il Consiglio Comunale, ad iniziativa del Sindaco Trebeschi, di recente ha dedicato una via cittadina, è di antica famiglia bresciana. Nasce a Brescia il 22 febbraio 1862. Compiuti gli studi primari e secondari, si dedica al commercio dei vini con occhio attento e mente aperta alla necessità della produzione e allo studio dei mercati. Non erano molti i cittadini di quel tempo, impegnati con la loro laboriosità nel campo economico, che guardassero con ampiezza di visione al mondo che li circondava, al progresso dei tempi, alle esigenze dei giovani, alla necessità di un collegamento tra produzione e cultura. Raro esempio, in tal senso, un altro bresciano benemerito, il monteclarese Giovanni Treccani.

Poco sappiamo della vita di Milziade Tirandi. Deve essere stata una vita di lavoro intelligente, di appassionato impegno, di serietà civile, di dedizione alla famiglia. Conscio dell'importanza che uno studio serio ed approfondito dei vari aspetti dell'attività commerciale (tecnica dei trasporti, legislazione, lingue straniere, ecc.) avrebbe avuto per lo sviluppo e l'affermazione in campo internazionale dei prodotti del lavoro italiano, con pensiero lungimirante, Tirandi concepì, già all'inizio del secolo, il progetto di una università commerciale da istituirsi a Brescia.

Così, con testamento olografo del 12 giugno 1910, ad un anno dalla sua morte sopravvenuta prematuramente il 24 ottobre 1911, Milziade Tirandi destinava il suo cospicuo patrimonio di oltre un milione di lire alla fondazione di una università commerciale bresciana.

Ho detto che non molto sappiamo della sua vita laboriosa.

Nulla tuttavia meglio di quanto inciso nella lapide in sua memoria murata a Palazzo Fenaroli, ex sede della Fondazione che porta il suo nome, delinea le qualità di quel benemerito cittadino.

*“ Perché nello studio del commercio mondiale una cosciente giovinezza si alleni a conquiste che le virtù del suolo e del lavoro italiano compensino ovunque di degna fama e mercede, Milziade Tirandi, con affetto sagace di cittadino e di esperto, dedicava la fortuna dei suoi privati negozi alla fortuna della patria legando l'intero suo patrimonio all'istituzione di questa università”*

Queste parole dicono da sole quanto ampia sia stata la visuale civile e morale del Tirandi e come viva sia stata per lui la preoccupazione per i giovani e per il futuro della sua città di Brescia, alle cui porte pulsavano i tempi nuovi. Potremmo forse paragonarlo a Bocconi, cittadino milanese che, con eguali intenti, dava vita all'università Bocconi? Ma Milano era ambiente più moderno, più dinamico di quanto non fosse Brescia. E mentre la Bocconi giungeva presto a realizzazione, occorsero non pochi anni perché si realizzassero le condizioni per dar vita, a Brescia, ad una « scuola di perfezionamento in commercio estero, per la verità, fin dalla nascita, di incerto profilo giuridico e in ogni caso lontana, per deficienze di ambiente, da una vera e propria libera università quale era la Bocconi.

La generosità doveva essere di casa, comunque. presso la famiglia Tirandi, se è vero che la vedova, signora Elisa Morandi, rinunciò subito .a quella parte della rendita del capitale destinato dal Tirandi all'università sulla quale essa aveva diritto di usufrutto.

Con Regio Decreto 14 gennaio 1915 n. 488 inserito nella Gazzetta Ufficiale del 24 aprile 1915 n. 103, il lascito Tirandi veniva eretto in Ente Morale e si stabiliva l'istituzione di una scuola il cui fine era di impartire in Brescia un insegnamento commerciale di grado superiore, in continuazione di quello che i giovani ricevevano nelle scuole di commercio istituite nella nostra città. Occorse tempo perché il patrimonio potesse raggiungere, con la capitalizzazione degli interessi, la cifra voluta per dar vita alla scuola. Non avremmo forse avuto anche noi la nostra Bocconi se altri uomini della grande industria bresciana avessero capito e completato con la loro liberalità il gesto del Tirandi? Solo i contributi della Camera di Commercio, della Provincia, del Comune di Brescia e dell'Ateneo, di sostanziosa entità, consentirono nel 1925 di raggiungere, con i redditi del capitale, il livello di mezzi necessario per dar vita alla scuola universitaria. Così, con Regio Decreto 4 giugno 1925 n. 1072 fu approvato un nuovo statuto della Fondazione con le norme per il funzionamento di una «*scuola di perfezionamento in commercio estero*”.

La scuola iniziò la sua attività nell'anno scolastico 1925-26.

Di durata solo biennale, essa rilasciava un diploma di «*esperto in commercio estero*».

Era retta da un Consiglio di amministrazione composto dai rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione, degli enti locali e delle organizzazioni sindacali. Furono suoi Presidenti il Gr. Uff. Ing. Luigi Gadola, per breve tempo; quindi il Seno Avv. Carlo Bonardi. Direttori della scuola furono il Prof. Giovanbattista Alberti vero promotore della scuola e il benemerito Prof. Vittorio di San Lazzaro. Ottimi e di chiara fama gli insegnanti, di ruolo universitario. I primi diplomati furono il Rag. Carlo Chelotti, il Rag. Galli Luigina, il Rag. Giovanni Ariglia, il Rag. Lino Frizzi, il Rag. Maurizio Minola, il Rag. Enrico Pedini, il Rag. De Franceschi Giuseppina, il Rag. Luigi Sandrini, il Rag. Felice Vigasio, il Rag. G. Areddia e il Rag. Giacomo Zanini. Ebbero tutti il titolo di esperto in commercio estero che facilitò la loro collocazione in posti professionali di grande prestigio. Essi speravano tuttavia che il loro biennio potesse dare accesso al terzo anno della facoltà di economia e commercio di una università del nord. So che trattative furono portate innanzi con l'università di Bologna, ma forse mancò in quel tempo l'appoggio sufficiente dell'autorità centrale perché si potesse realizzare, attraverso Bologna, la vera e propria facoltà bresciana di economia e commercio (così come si farà invece più tardi con l'università di Parma).

L'attività della scuola non venne comunque mai interrotta, neppure durante il periodo di guerra, mentre la ulteriore modifica statutaria di cui al Regio Decreto 31 marzo 1941 n. 448 identificava ancor più la fondazione Tirandi con la « *scuola di applicazione per il commercio estero* ». Con ciò ci si allontanava sempre più dall'idea iniziale del benefattore, il Tirandi, che avrebbe voluto in Brescia una vera e propria università per il commercio estero.

Nel maggio 1945 venne nominato come commissario governativo l'Avv. Massimo Avanzini e nel 1950 venne nominato, come Presidente del Consiglio di amministrazione della scuola, il Comm. Dino Tedeschi.

Direttori della scuola furono il Prof. Marcello Piccioni prima e, dal 1958, il Prof. Enrico Tomasi.

Va reso omaggio a quanto essi, tutti, fecero per mantenere in vita la Tirandi pur fra tante difficoltà e dopo che la guerra ne aveva vanificato il patrimonio.

Personalmente ebbi l'onore di succedere al Comm. Tedeschi quale Presidente del Consiglio di amministrazione con nomina ministeriale del 1962. Con il Consiglio ci proponemmo subito un traguardo: liberare la Fondazione dall'identificazione con la « *scuola di commercio estero* » destinata, per la sua stessa struttura, ad essere semplicemente biennale (e talvolta solo serale); dare alla Fondazione una sua

autonomia come organismo destinato ad appoggiare le iniziative universitarie bresciane; consentirle di collegarsi con altri enti e di ricevere liberalità che concorressero allo scopo suddetto.

Maturava d'altronde in Brescia, e finalmente, l'ambizione giusta ad essere sede di studi universitari e, per quanto riguarda lo specifico settore degli studi di economia e commercio, maturava nell'Associazione Industriale e nella Camera di Commercio l'aspirazione a collegarsi con la università di Parma per poter fare di Brescia la sede decentrata, in assenza di meglio, della facoltà di economia e commercio. La Tirandi si trovava quindi di fronte ad un duplice e sostanzialmente contraddittorio impegno: da un lato riqualificare sempre di più la « *scuola di commercio estero* », per non perdere una realtà comunque importante; dall'altro operare per trasformare la stessa in modo di poter inserirla, sia pure con gradualità, in una vera e propria struttura universitaria di ciclo completo.

A ciò si provvede da un lato agganciando, sia pure provvisoriamente, la scuola di specializzazione in commercio estero alle strutture dell'istituto tecnico commerciale Ballini in un momento in cui lo stesso Ministero della Pubblica Istruzione cercava di dare vita, nella scuola media superiore, a corsi complementari di ulteriore specializzazione; dall'altro lato, rispettosi del gesto lungimirante del Tirandi, entrando, come parte legittimata, nel discorso della nuova università di Brescia. Ci sorreggeva, in questo duplice impegno, la necessità di non perdere la modesta realtà ma di partecipare al disegno del futuro, guadagnando l'appoggio del Ministero della Pubblica Istruzione dove, finalmente per la prima volta, si guardava a Brescia, alle sue esigenze universitarie e, per ciò che ci riguarda, grazie a tenace azione parlamentare, si guardava a tutta la potenzialità della piccola Fondazione Milziade Tirandi. Certo erano quelli tempi difficili in cui il rigore ministeriale ancora perdurante, le incertezze della politica scolastica, rendevano del tutto inattuale il discorso di una università bresciana autonoma. Si trattava, a tal fine, di rendere agile e agibile anche la struttura giuridica entro la quale ci muovevamo. L'aver identificato infatti la Fondazione Milziade Tirandi in un primo tempo con una università che non sorse mai e, successivamente al 1928, con una « *scuola di specializzazione in commercio estero* » che non aveva sbocco universitario, rendeva difficile il potersi muovere e l'essere presenti nella multiformità delle iniziative. Per questo fu premura del nuovo Consiglio di amministrazione della Tirandi e mia, ottenere una modifica dello Statuto chiesta in data 6 luglio 1968 ed approvata il 10 aprile 1970. Con il nuovo Statuto:

art. I: la Fondazione universitaria Milziade Tirandi istituita in Brescia per volontà di

Milziade Tirandi ed eretta in Ente Morale con decreto 14 gennaio 1915 n. 488, denominata: « *scuola di applicazione per il commercio estero Milziade Tirandi* » con decreto 31 marzo 1941, n. 488, assume la denominazione di « *Fondazione universitaria Milziade Tirandi* ».

Art. 2: la Fondazione ha per fine la formazione di perfezionamento delle conoscenze teoriche e pratiche dei giovani in possesso di titolo di studio di scuola secondaria superiore, per prepararli all'esercizio di attività professionali nel campo economico. A tale scopo essa promuove, anche in collaborazione con altri enti, l'organizzazione di corsi di studio a livello universitario. Assegna borse di studio e premia gli studenti meritevoli ed attua opportune iniziative complementari per la realizzazione dei fini indicati.

Con questo potevamo disporre di uno strumento giuridico agile, adattabile alle pm varie circostanze. Si può dire che col nuovo Statuto abbiamo disatteso le finalità del nostro benefattore che voleva direttamente l'università? Ma non vi era altra via, dati i precedenti, per recuperare un discorso universitario perduto: inserirei in un discorso che non poteva essere più della sola Tirandi ma che, attraverso la Tirandi, poteva portare contributo ad una università bresciana nella quale, comunque, la facoltà di economia e commercio da istituire soddisfacesse, almeno in parte, alla lungimirante liberalità di Milziade Tirandi.

---

Prima iniziativa di recupero e di ufficializzazione della Tirandi nell'ambito dell'ordinamento educativo fu il « *corso di specializzazione in commercio estero* » concordato con la Direzione Generale dell'istruzione tecnica del Ministero della Pubblica Istruzione analogamente a quanto sperimentato, in alcune città d'Italia, per immettere i diplomati degli istituti tecnici in scuole di specializzazione.

Il « corso, destinato a concludersi con titolo di *cc esperto in commercio estero* », fu organizzato congiuntamente dalla Fondazione Tirandi e dall'istituto tecnico Ballini di Brescia diretto dal Prof. Nicoletti. Su mia sollecitazione i direttori generali Prof. Rotunno e Grillo furono proponenti dell'iniziativa che comunque legò il Ministero della Pubblica Istruzione alla Tirandi consentendoci quindi di porre il problema della gestione della stessa in sede ministeriale,

Nel settembre 1963 il *cc corso*» venne autorizzato sulla base della partecipazione di 25 studenti, ciascuno con una borsa di studio di 380,000 lire. La scuola era riservata a diplomati in ragioneria. Il Ministero della Pubblica Istruzione garantiva il finanziamento di 15 borse di studio. Le restanti venivano assicurate da finanziamenti raccolti dalla Tirandi

presso gli enti locali. Si sono distinti, per la concessione di borse di studio, il Credito Agrario Bresciano, la Banca S. Paolo, il Rotary Club, l'Istituto Zooprofilattico, il Lions Club, la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde (con due borse di studio), la Esso Standard, la Italiana Dressing.

Il cc corso » si svolse per due anni e consentì di attirare intorno alla iniziativa della Tirandi una certa attenzione di stampa ed una serie di relazioni che ne favorirono il rilancio. È nell'ambito dei «corsi» che nel maggio del '63 venne invitato, per una prolusione, il Presidente della CECA Ono Dino Del Bo e nel giugno del '65 venne invitato il Vice Presidente della Commissione della Comunità Economica Europea, il concittadino Prof. Levi Sandri.

Gli alunni dei «corsi» diedero tutti ottimo risultato e, alla fine degli studi, poterono essere sistemati in enti o in imprese bresciane.

Frattanto l'Associazione Industriale Bresciana, sin dal settembre 1963, annunciava l'avvio di fatto del corso universitario della facoltà di economia e commercio, primo e secondo anno, presso la associazione stessa, iniziativa volonterosa ma non legittima dal punto di vista ministeriale. Essa attirò l'attenzione della Tirandi che mise a disposizione anche i suoi locali perché i corsi potessero meglio svolgersi e che approfittò degli stessi per entrare in contatto con il Prof. Franco Feroldi, titolare di economia presso l'università di Parma, persona essa pure chiave per risolvere il futuro problema della facoltà regolare di economia e commercio a Brescia. La ripresa di attività della Tirandi le consentiva ampiezza di colloqui anche con la Camera di Commercio di Brescia il cui Presidente, il benemerito Ing. Emilio Franchi, fin dal 1962 aveva attirato l'attenzione degli uomini politici sulla necessità della creazione in Brescia di una vera e propria facoltà. Il contatto col Prof. Feroldi e i suggerimenti venuti da Roma, sia dal Prof. Grillo, sia dal Prof. Comes, quest'ultimo direttore generale dell'università, favorirono la constatazione di un possibile rapporto diretto tra la Tirandi e l'università di Parma. L'opportunità si presentò con la «*scuola di amministrazione industriale* » dell'università di Parma grazie alla quale la Tirandi si immette direttamente nella tematica universitaria ufficiale.

---

Il problema dell'università bresciana viene posto per la prima volta, nell'ottobre '60, da un appunto dell'Ono Roselli e dell'Ono Montini indirizzato al Ministro della Pubblica Istruzione. La risposta è tuttavia negativa poiché si fa generico rinvio ad un ipotetico piano di sviluppo generale dell'università italiana. È pure del 1960 una lettera dell'Avv. Dino Solaini, per conto dell'Associazione Industriale - Presidente il Dr. Wihrer -

destinata a sensibilizzare l'ambiente politico bresciano sulle esigenze, in Brescia, di una facoltà di economia e commercio anche se decentrata da altra sede universitaria.

L'atteggiamento negativo del Ministero della Pubblica Istruzione viene confermato da un appunto del Ministro Gui in data 7 settembre 1962. Sin dal 17 febbraio 1962, su finanziamento ed iniziativa dell' Associazione Industriale di Brescia, funziona comunque in Brescia - e come già ho detto - un corso decentrato - di fatto e non di diritto - del primo anno della facoltà di economia e commercio di Parma che verrà prorogato anche per il successivo anno accademico. del novembre '63 viene insediato anche, presso la Camera di Commercio, sotto la presidenza dell'Ing. Emilio Franchi (v. Presidente l'amico Prof. Ugo Vaglia) un comitato promotore degli studi di economia e commercio in Brescia in cui entra anche la Tirandi.

In quegli anni personalmente investii della situazione bresciana l'allora Presidente della Commissione Pubblica Istruzione della Camera, e già Ministro, Ono Ermini. È lui che, visto lo Statuto della Tirandi, mi suggerisce di prendere contatto con la scuola di amministrazione industriale funzionante presso l'università di Torino e con analogo istituto riconosciuto alla università di Parma. A suo giudizio il matrimonio con la Tirandi intorno a tale scuola è compatibile con il diritto, dato il carattere giuridico della fondazione stessa e la sua precisa destinazione all' Istruzione specialistica universitaria.

È facile parlare di tutto ciò col Prof. Franco Feroldi, bresciano, docente di economia all'università di Parma, anche lui da tempo partecipe del programma universitario bresciano. In realtà, negli statuti di tale università, era regolarmente prevista una scuola di amministrazione industriale, con materie definite e destinata a diploma universitario intermedio. La scuola era però rimasta sulla carta perché la facoltà non aveva mai ritenuto di attivarla. Vi era quindi la possibilità di un matrimonio: tra la Fondazione Tirandi che aveva tutti i requisiti giuridici per assumere la responsabilità formale della scuola e la facoltà di economia e commercio dell'università di Parma che poteva recepire sul suo bilancio e dal Ministero i mezzi finanziari per dare vita alla scuola. La difficoltà era di ottenere dal Ministero l'autorizzazione a che la scuola di amministrazione industriale di Parma funzionasse a Brescia. Fu in quella circostanza che sia l'Ono Ermini, sia un grande amico di Brescia, il Prof. Salvatore Comes, ci furono di grande aiuto. Il Prof. Comes vide subito con simpatia l'iniziativa e ne valutò anche tutte le prospettive di futuro sviluppo in una vera e propria facoltà, da attivarsi allorché la situazione legislativa generale fosse più favorevole al decentramento universitario. Trovammo nel Prof. Venturini, Rettore dell'università di Parma, una persona già interessata a Brescia perché, sotto sua responsabilità, già a Brescia

funzionavano di fatto i corsi universitari di Parma decentrati presso l'Associazione Industriale. L'Associazione Industriale (e non posso dimenticare il tenace lavoro dell'Avv. Dino Solaini fu subito favorevole a sua volta al progetto e si impegnò a mantenere inalterato il suo contributo finanziario già destinato ai corsi « de facto, Il Presidente della Camera di Commercio Emilio Franchi - sempre generoso e lungimirante - diede subito il suo appoggio concreto ed impegnò, sul progetto, anche il comitato universitario di cui egli era Presidente e dal quale emanò poi il Consorzio Universitario Bresciano (CUB) presieduto con molto impegno dall'indimenticabile Avv. Luciano Zilioli.

Il negoziato fu facile. Si ottenne anzi dal Ministero di modificare il programma della scuola di amministrazione industriale cosicché esso fosse più affine alle materie caratteristiche del biennio di scienze economiche. L'amico Carlo Albini, attivissimo Vice Presidente della Tirandi, studiava frattanto col Prof. Feroldi e col Prof. Venturini la formale convenzione, diciamo così, di matrimonio tra Fondazione Tirandi ed università di Parma. Il 29 ottobre 1965 la convenzione veniva firmata e, d'accordo col Ministro Gui, portata subito al Ministero della Pubblica Istruzione che, per non esporsi al di là del lecito, ne « prendeva atto ». Semaforo verde quindi per una « *scuola di amministrazione* » la quale ripeteva in sé il biennio di scienze economiche con la tacita intesa che alla fine di tale biennio i licenziati avrebbero avuto pieno diritto di accesso al terzo anno di economia e commercio dell'università di Parma. L'8 novembre 1965 una lettera di impegno del Prof. Venturini in tal senso tranquillizzava l'ambiente e, il 4 dicembre 1965, su invito a firma congiunta del Presidente della Fondazione Tirandi e del Rettore dell'università di Parma, il Prof. Franco Feroldi, con brillante prolusione, dava avvio alla scuola di amministrazione industriale cioè, sostanzialmente, *al primo biennio della facoltà di scienze economiche a Brescia*. Il numero degli iscritti (in un primo tempo 150) salì rapidamente a 400. Gli esami vennero garantiti sul posto con successivo passaggio al terzo anno della facoltà di Parma. Nel gennaio 1966 una delibera della Camera di Commercio, ad iniziativa del Presidente Dott. Emilio Franchi, fissava un contributo annuo generoso alle spese della scuola, contributo che, aggiunto a quello dell'Associazione Industriale, consentiva normalità di vita. A sua volta il Prof. Comes, Direttore generale dell'università al Ministero della Pubblica Istruzione, procedeva ad un aumento dei posti di assistente dell'università di Parma da destinarsi alla scuola di amministrazione industriale di Brescia, i cui fondi erano affidati alla diligente amministrazione del Rag. Albini, Vice Presidente della Tirandi, sempre assistito dal solerte segretario, il Prof. Enrico Tomasi.

Penso, in questo momento, con riconoscenza a quanti lavorarono con tanto impegno alla legittimazione di una iniziativa bresciana quanto mai opportuna. Primo fra tutti il Prof. Salvatore Comes e, non certo secondo, l'Ing. Emilio Franchi. Nel febbraio 1968 il Dott. Capanna, Presidente della Finsider, teneva una prolusione presso la nuova scuola di amministrazione industriale e nello stesso mese l'ambasciatore Colonna di Paliano, Vice Presidente della Comunità Economica Europea, compiva la sua visita ufficiale. Fu tuttavia alla fine del 1969 che, con il consenso del Ministero, la scuola di amministrazione industriale veniva definitivamente trasformata in primo biennio della facoltà di scienze economiche funzionante a Brescia, con la licenza anche di dare avvio al terzo anno e quindi all'intero corso di laurea.

Maturavano frattanto le molteplici iniziative che, a promozione particolare del sindaco Prof. Boni, del Presidente della amministrazione provinciale Avv. Bazoli, già avevano posto a Brescia il tema della facoltà di ingegneria e della facoltà di medicina. Anche quelle facoltà funzionarono in quegli anni come corsi decentrati della università di Parma e di Milano per medicina, del Politecnico di Milano per ingegneria, in attesa di statizzazione nel tempo.

Il tema Brescia universitaria veniva frattanto rafforzandosi anche in conseguenza del notevole afflusso di studenti verso le nuove provvisorie iniziative. È del 1969 infatti il voto del comitato regionale che riconosce Brescia - fatto esso pure fondamentale come secondo polo universitario lombardo.

In questa situazione acquistava ancor più ragione la modifica proposta nel 1969 allo Statuto della Fondazione Tirandi la quale non poteva più essere, ripeto, una Fondazione vincolata ad una scuola superiore di commercio estero ma doveva essere, come fu col nuovo Statuto approvato nel marzo 1970, una Fondazione capace di molteplici iniziative nel campo universitario specifico delle, scienze commerciali ed economiche.

È del marzo 1970 l'inaugurazione del corso completo quadriennale della facoltà di economia e commercio di Parma funzionante a Brescia e, per l'occasione, fu il Prof. Guido Carli, figlio di uno dei docenti della prima Tirandi, l'oratore ufficiale alla cerimonia inaugurale con una prolusione di presentazione del modello matematico di sviluppo della economia italiana. Si realizzava con ciò, nell'arco di cinque anni, il concreto e legittimato studio di scienze economiche nella nostra città. Si trattava ora di inserire nella più vasta tematica che, sul piano generale nazionale, investiva il tema dello sviluppo e del decentramento universitario. Il problema non diventava più bresciano ma

di iniziativa parlamentare, ed è proprio con gli anni settanta che viene a cominciare un laborioso susseguirsi di iniziative parlamentari che, negli anni ottanta, porteranno alla statizzazione definitiva delle esistenti università di fatto.

Un pensiero riconoscente va certo agli studenti che hanno avuto subito fiducia nell'iniziativa (i primi laureati sono del luglio 1971), ai professori dell'università di Parma che, anche con personale sacrificio, hanno insegnato a Brescia, al Prof. Venturini, Rettore di tale università e al suo successore Prof. Zanella. Ma un pensiero riconoscente va anche al Ministero dell'Industria e Commercio il cui Direttore per le Camere di Commercio, Prof. Cantile, con suo personale intervento, ha sempre assicurato l'approvazione delle delibere che, di anno in anno, hanno consentito l'erogazione del sostanzioso contributo della Camera di Commercio di Brescia. E un commosso ricordo va al nostro indimenticabile amico Prof. Franco Feroldi della cui umanità e della cui-cultura tutti ci siamo arricchiti in questa Brescia. Lo ricordiamo anche come Preside della Facoltà e come Presidente della Camera di Commercio.

Tutto era dunque maturo perché l'iniziativa bresciana sboccasse in sede statale tanto più che in Brescia già si erano affermate le benemerite iniziative della Università Cattolica che apriva a Brescia il magistero, la facoltà di matematica e, più tardi, l'ISEF.

---

Il problema dell'università di Brescia venne posto in sede parlamentare per la prima volta nel 1975. Si pensò allora di presentare un disegno di legge, ma constatata la scarsa possibilità di successo dell'iniziativa parlamentare, si preferì seguire la via della pressione sulla iniziativa del Ministro della Pubblica Istruzione, On. Malfatti, perchè il governo stesso si facesse promotore di nuove università, tra le quali Brescia avrebbe dovuto essere inserita anche in base al voto del Consiglio Regionale Lombardo. Allora, nel 1975, io rivestivo la funzione di Ministro della Ricerca Scientifica e mi impegnai al fianco di tutti i parlamentari bresciani mobilitati a seguire, in sede parlamentare, il problema. Particolarmente attiva ed insistente L'azione del Prof. Boni, allora ancora sindaco di Brescia e, sempre con lui, del suo successore Avv. Trebeschi. Altrettanto dica si dell'azione del Presidente della Camera di Commercio e del Presidente della Provincia Avv. Ciso Gitti cui succederà il Prof. Boni.

Nella primavera del 1975 il Ministro Malfatti portava il problema globale della nuova università al Cipe (Comitato Interministeriale programmazione economica) che si pronunciava per la precedenza alle università di capoluogo di regioni sprovviste di tale istituzione. Numerosi gli incontri e le riunioni presso il Ministro Malfatti sia per recuperare il peso della richiesta bresciana sia per tenerla al di sopra delle molte

concorrenze che, in vista della istituzione di nuove università, nascevano in varie città anche dell'alta Italia. Delicato poi il problema del collegamento della proposta che riguardava Brescia con quello di Verona, di Trento e soprattutto con quello della ventilata statizzazione dell'università di Urbino, di cui in particolare si preoccupava l'opposizione. Il 1976 vedeva il Ministero impegnato nella raccolta di elementi istruttori sulle nuove università e in continui contatti e pressioni. Da parte del Ministero non si faceva però difficoltà ai collegamenti, a Brescia, della nostra università di fatto con le sedi centrali di Milano e di Parma. Si sapeva che questa situazione avrebbe dovuto poi essere sistemata nel provvedimento legislativo generale.

Nel gennaio 1977 lo schema di disegno di legge Malfatti per le nuove università veniva diramato al concerto dei ministri e soprattutto al parere del Cipe e del Tesoro (e mi onoro di esserne tra i firmatari). Nel disegno era compresa anche Brescia. I mesi successivi ci portarono a superare le difficoltà burocratiche cosicché il 10 giugno 1977 il disegno di legge Malfatti, controfirmato anche dal Presidente Andreotti e dai Ministri Morlino, Stamrnati, Pedini, veniva presentato al Consiglio dei Ministri. L'atto, approvato, giungeva alla Camera il 4 luglio 1977 ed iscritto all'ordine del giorno dei lavori della Commissione competente per la Pubblica Istruzione. Un decisivo passo avanti era stato quindi compiuto. Il disegno di legge prevedeva l'istituzione statale della facoltà di economia e commercio, di ingegneria, di medicina e chirurgia e l'assorbimento nelle nuove istituzioni delle precedenti iniziative decentrate di Parma e di Milano. Il disegno di legge prevedeva anche rapporti transitori con l'EULO, (l'organismo succeduto al consorzio transitorio) che, dopo il 1976, aveva curato le condizioni per mantenere in vita medicina ed ingegneria mentre, per ciò che riguardava la facoltà di economia e commercio decentrata da Parma, continuava a funzionare l'accordo sottoscritto nel 1965 dalla Tirandi con il Rettore dell'università di Parma. Prezioso, per l'approvazione del disegno di legge in Consiglio dei Ministri, l'appoggio del Ministro del Tesoro Seno Stammati che, negli anni precedenti, aveva potuto rendersi conto della situazione universitaria bresciana in una visita alla nostra città. L'atto globale Malfatti conteneva comunque vari disegni di legge sull'università di « Roma due» e del Lazio, sull'università di Trento, sull'università dell'Abruzzi-Molise e sull'università della Calabria. Un atto particolare riguardava l'università degli studi di Brescia e di Verona tra loro simili per origine e per condizioni ambientali.

L'aspirazione di altre città ad ottenere la loro università e conseguenti pressioni parlamentari ritardarono notevolmente l'avvio dell'esame del disegno di legge Malfatti nella Commissione competente, la Commissione Pubblica Istruzione del Senato.

Furono perduti così mesi preziosi e frattanto, dal marzo io stesso avevo l'onore di assumere le funzioni di Ministro della Pubblica Istruzione. Mi preoccupai subito dell'istituzione delle nuove università e, in una riunione dell'aprile '78, indicai nel varo delle nuove università uno dei punti qualificanti del programma governativo per la Pubblica Istruzione del governo Andreotti. In una difficile riunione con gli uffici scuola dei partiti riuscii ad ottenere il loro consenso. L'esame poteva quindi cominciare nella Commissione competente anche se in concorrenza con problemi più gravi ed urgenti come la riforma universitaria, l'assestamento dei precari, la riforma della scuola media superiore, i programmi della media *unica*, lo stato giuridico ed economico del personale docente. Nell'autunno veniva nominato alla Commissione Pubblica Istruzione relatore generale su tutti i provvedimenti legislativi per le nuove università il Seno Alessandro Faedo al cui impegno e alla cui diligenza va reso certamente omaggio. Lo stesso condusse accertamenti personali sulla situazione delle università da statizzare e, senza difficoltà, riconobbe che non doveva esservi discussione per Brescia. In sede di contatto con i partiti si poté poi sbloccare la situazione con un accordo che prevedeva, su richiesta della opposizione, la creazione di (( Roma due » e delle università del Lazio come il primo provvedimento da attuarsi, seguito poi dalla università di Trento, di Brescia, di Verona e da tutte le altre previste dal disegno di legge Malfatti. Una sotto commissione speciale della Commissione Pubblica Istruzione del Senato procedeva all'esame dei testi con l'assistenza e lo stimolo o dello stesso Ministro della Pubblica Istruzione o dell'ottimo Sottosegretario Sen. Franca Falcucci.

È noto come la fine del 1978 sia stata dominata, quanto alla politica della Pubblica Istruzione, dal disegno di legge sulla riforma universitaria noto come decreto Pedini che non poté giungere in porto, nonostante l'approvazione del Senato, per l'ostruzionismo esercitato dall'opposizione radicale e missina alla Camera. Al «Pedini uno» seguiva il «Pedini due» che, approvato, decongestionava la tensione universitaria, riapriva i concorsi universitari e consentiva il rapido avvio dell'esame preventivo della Commissione sul disegno di legge delle nuove università per il successivo trasferimento in aula. L'impegno formale, ho già detto, era di cominciare con l'approvazione di (( Roma due » e delle università del Lazio per passare poi, automaticamente, all'esame e all'approvazione di tutti gli altri disegni di legge per le università previste dal decreto Malfatti. Nel marzo del '79 si giunge così alla approvazione del disegno di legge per « Roma due » e le università del Lazio ma la crisi di governo (marzo '78) con la convocazione di nuove elezioni faceva decadere, nonostante ogni buona volontà, i disegni di legge universitari non ancora approvati. Circostanze indipendenti quindi dalla

volontà governativa e dalla volontà mia e dei deputati bresciani non hanno consentito che nel 1978 si raggiungesse il traguardo desiderato. Inutile dire la mia amarezza personale nel non realizzare, indipendentemente dalla mia volontà, tale ambito traguardo. Rendendomi conto tuttavia della necessità di mantenere in efficienza le università decentrate esistenti a Brescia e comunque funzionanti, con una forzatura dei regolamenti di contabilità ero riuscito fin dal novembre 1978 a stabilire, per Brescia, un finanziamento di 100 milioni per consentire all'EULO di poter far fronte alla situazione. Questo contributo venne poi maggiorato con l'esercizio 1979.

Si può dire che una procedura legislativa diversa avrebbe potuto portarci ad approvare il disegno di legge di Brescia e di Verona contestualmente a quello di Roma e del Lazio? Forse, se il mio predecessore, Ono Malfatti, avesse previsto un disegno di legge unico per tutte le università da statizzare anziché più disegni, sarebbe stata più facile la contestualità dell'approvazione. Ma la difficoltà del dibattito politico del tempo di Malfatti, le reticenze dei partiti, le perplessità della stessa opposizione nel confronto di Brescia, avevano suggerito la presentazione di disegni di legge diversi anche se contestuali. Nessuno poteva d'altronde prevedere lo scioglimento anticipato delle Camere.

Personalmente lasciai la funzione di Ministro della Pubblica Istruzione nel marzo 1979 per presentarmi, alle elezioni di primavera, sia al Senato di Chiari sia al Parlamento Europeo. La doppia candidatura mi era stata concessa a condizione di una mia opzione successiva a favore del Parlamento Europeo. Mi dimisi quindi dalla funzione di Senatore nel febbraio 1980 ma non lasciai l'incarico di Senatore prima di aver personalmente ripresentato, con firma anche dei colleghi Senatori bresciani, il disegno di legge per l'istituzione dell'università bresciana ricalcando quasi alla lettera il vecchio disegno Malfatti. Il nostro disegno di legge era stato presentato il 21 settembre 1979 e rubricato al n. 249 degli atti del Senato. Esso è passato, intatto, nel disegno di legge 14 agosto 1982 con il quale, finalmente, dopo l'approvazione del Senato anche la Camera approvava definitivamente la istituzione delle nuove università tra le quali Brescia (e poche ore prima di una nuova crisi che sboccherà in elezioni).

Il Ministro del tempo e mio successore fu l'Ono Bodrato, cui va il merito di aver resistito ad altre pressioni campanilistiche e di aver mantenuto inalterate le scelte del disegno Malfatti. Così pure riconoscenza va espressa ai Senatori e ai Deputati che, dopo la mia partenza dal Parlamento Europeo, pur seguendo io costantemente la materia, con la loro attiva presenza alla Camera e al Senato e con le loro pressioni riuscirono ad assicurare la definitiva approvazione del progetto di legge. Brescia aveva così la sua università. In essa, la facoltà di economia e commercio statizzata succedeva al corso

universitario decentrato dell'università di Parma, nato dall'accordo Tirandi - Parma. L'aspirazione del nostro concittadino Milziade Tirandi aveva dunque trovato la sua attuazione, sia pure per via indiretta ed in forma anomala. Con lunga sofferta procedura, conclusa si con la delibera del 19 aprile 1982, si approvava un protocollo di intesa tra la Fondazione Tirandi, l'università di Parma e l'EULO di cui la Tirandi diventa membro per il passaggio a quest'ultimo della gestione dei corsi della scuola di amministrazione industriale della facoltà di economia e commercio. Ciò fu fatto in vista della imminente statizzazione e per offrire al Ministero un interlocutore unico bresciano per i problemi delle tre facoltà. Siamo comunque convinti che a questa statizzazione non si sarebbe giunti se, fin dal 1965, non si fosse dato avvio di fatto alla facoltà di economia e commercio bresciana decentrata da Parma. Lo ricordiamo volentieri, non per elogio di persone, ma per doveroso omaggio a quanti hanno lavorato e rischiato, e lo facciamo volentieri in questo Ateneo, sede di memorie cittadine, ancor più in tempi in cui la superficialità, la decadenza, i personalismi, tanto favoriscono ingiuste dimenticanze quando non addirittura sciocca « damnatio memoriae »).

---

Riteniamo con questo che la Tirandi abbia esaurito il suo compito? Ce lo siamo chiesto anche in uno dei recenti consigli di amministrazione della Fondazione. Lo Statuto, per la verità, opportunamente consente ora alla Tirandi ulteriori attività nel campo della specializzazione degli studi economici, con particolare riferimento al commercio estero. Nulla vieterebbe quindi nuove iniziative. Per fortuna nostra, dal 1978, la Direzione della università del Ministero della Pubblica Istruzione, - Direttore generale il Prof. Domenico Fazio destinò alla Tirandi anche un discreto contributo annuale per l'esercizio delle sue attività. I fondi relativi, negli anni passati, sono stati destinati al corso bresciano dell'università di Parma. Ora sono liberi nella destinazione.

Quale via prendere? Fiancheggiare l'attuale facoltà statale di economia e commercio e mettere a disposizione della stessa aiuti annuali per la biblioteca o per la organizzazione di un fondo librario intitolato a Tirandi? (cosa che facciamo stasera con un contributo di 40 milioni). Concedere ad uno o due laureati della nostra facoltà statale, ogni anno, una borsa di studio per le loro specializzazioni in America o in uno dei paesi della CEE? Sponsorizzare corsi di specializzazione post-laurea? Sono queste le domande che abbiamo posto al Preside della facoltà di economia e commercio di Brescia Prof. Antonio Porterì e che già avevamo posto al Prof. Gasparini, Rettore della Bocconi e indimenticabile amico della nostra università.

Siamo pronti, attraverso il Preside della facoltà, ad offrire tutta la nostra collaborazione,

coscienti anche della eredità e, sia lecito, delle benemerenze che abbiamo alle spalle: chiediamo in cambio che la lapide di palazzo Fenaroli, dedicata a Milziade Tirandi, trovi decoroso posto nella nuova sede della facoltà bresciana. Potrebbe esserci però anche per la Tirandi una nuova via. Si parla molto oggi della formazione dei « masters I), una formazione specialistica aziendale successiva al conseguimento della laurea. Si può dar vita a Brescia sia pure in lungo spazio di tempo ad una scuola di masters o comunque a corsi postlaurea? Certo la Tirandi non può assumere da sola iniziative: occorre, intorno al futuro, un consenso ministeriale (e non solo della Pubblica Istruzione) ma occorre soprattutto un ulteriore sforzo da parte degli enti bresciani, Camera di Commercio ed EULO e, quanto ai privati, dell'Associazione Industriali che pure ha acquisito tante benemerenze, in passato, per l'avvio della Brescia universitaria. Lascio in mezzo a voi questo tema come un interrogativo. Un interrogativo di fronte al quale la Tirandi è pronta, nella povertà dei suoi mezzi ma nella dignità della sua funzione e nella concretezza giuridica del suo contenuto (ancora assicurando adeguata azione sul Ministero), a dare il suo convinto contributo.

Ciò nel nome di un cittadino benemerito che fin dal 1910 sognò la Brescia universitaria che oggi è realtà, un cittadino che nel suo altruismo e nella sua preveggenza va ricordato come esempio alle nuove generazioni.

Grazie, Signore e Signori, per il cortese ascolto.

Brescia, 18 novembre 1985

---